

Grido fatale

L'autobus. Chi lo definisce un normale mezzo di trasporto. Chi invece pensa sia un mezzo nel quale ci si diverta in mezzo agli amici. Un tempo era un misto fra questi due, ma oggi capisco che esso è uno tra i principali luoghi d'incontri. Incontri amorosi, incontri con persone di un certo valore, incontri con persone intelligenti. La mia mente comprese quanto detto grazie ad un *grande* incontro. Insulso e stupido, lo definirebbero alcuni di voi, poiché non fa parte di nessuno dei tipi sopra citati. Ma per me esso è stato capace di cambiarmi la vita. Mi ha letteralmente scombuscolato i pensieri. È stato quasi *scioccante*, se vogliamo.

Era un freddo pomeriggio d'inverno. L'aria si infiltrava nei vestiti, poi penetrava nella carne, raggiungendo le ossa, che gridavano, gridavano, gridavano. Questo semplicemente per dire che sentivo freddo.

Salii sull'auto e finalmente respirai un'aria tiepida, un'aria disgustosamente piacevole. Risolto il problema della temperatura. Ora bisognava trovare un posto libero.

Ebbene, il destino giocò la sua parte ed io mi ritrovai seduto affianco ad uno sconosciuto. Non so come, ma avevo intuito che egli sarebbe stata una persona interessante.

Seduto, lo scrutavo con la coda dell'occhio. Non dimenticherò mai la sua immagine: un uomo tremante e dall'aspetto vulnerabile che lasciava il suo sguardo perdersi nel vuoto. Aveva molto da raccontare, me lo sentivo. Così, per avviare un discorso, gli chiesi: «signore, si sente bene?»

Lui rispose senza guardarmi. Un semplice sì. Nient'altro.

È una bomba ad orologeria, bisogna andarci piano, mi dissi.

«Signore... mi scusi, ma posso sapere cosa le è successo?»

Silenzio.

Passarono una decina di secondi di un silenzio imbarazzante. Poi, sconcertato, ripetei la domanda.

Questa volta rispose. «Non me la sento di parlarne.»

«Ma ha l'aria di chi sta male.»

«Infatti soffro di un forte male.»

«Ma prima mi ha detto di star bene... ha la febbre?»

«No. Niente febbre. Niente virus. Niente influenza. Parlo di un altro male... ma inutile parlarne perché è difficile da capire per gente comune come te.»

«Mi metta alla prova.»

Silenzio.

«Lei è un uomo "eccezionale"?»

«Può darsi... anzi, una volta ne ero sicuro ma ora, dopo aver ucciso una persona... mi capisce?»

Ancora silenzio. Maledetto silenzio. Mi domandai come una cosa così importante poteva venir fuori con quel tono tanto normale. L'individuo con cui stavo parlando aveva qualcosa che non andava, e questo mi era fuor di dubbio, ma come mai ero riuscito a cacciargli fuori dalla bocca un'informazione

che ai miei occhi appariva così pericolosa per lui? La risposta stava nel fatto che per lui venire scoperto era l'ultimo dei pensieri. Ciò che gli importava era di guarire da quel fottuto male. Ma che male? Un male morale? Può darsi. E fu mentre io riflettevo su questi pochi dati a mia disposizione che lui pronunciò alcune parole che mi rapirono.

«Tu non sai come ci si sente ad uccidere un essere umano. Poiché onnipotente, ci si sente un Dio al momento, perché ti senti nelle mani un grande potere: quello di poter decidere della vita altrui. Chi altri può farlo se non Dio? Ma questa emozione la si prova solo nel momento decisivo. Solo nel momento più importante. Dopo l'ultimo respiro della tua vittima ti ritrovi catapultato in un mondo costellato da colpe e peccati. In un mondo dove la scelta tra la vita e la morte è diventata indifferente. Ma volendo entrare nei minimi dettagli, non è la colpa il male che tanto mi dilania, bensì il peccato. Ho commesso un gesto irreversibile che l'aldilà mi farà senz'altro scontare. Non mi dire di andarmi a confessare. Non riuscirò mai a farlo in tempo. Il suo spirito ormai ha distorto il mio destino e so che mi resta pochissimo da vivere. Esso sta aiutando a distruggere la mia tela, e presto avrà la meglio sulla tessitrice... non so quando... ma molto, molto presto.»

Un grido disumano e... la fine.

Maurizio Alberico